

PORGI L'ALTRA GUANCIA. SÌ, MA... CHI COMINCIA?

“Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: perdonare e saper chiedere perdono tra profezia e autocritica”

Novara, chiesa di Ognissanti domenica 9 novembre 2003

Rel: don Silvio Barbaglia



1. Premessa al tema

- a. La prospettiva entro la quale osservare Giovanni Paolo II: la sua visione di Pace tra giustizia e perdono
- b. “Giovanni Paolo II è un Papa della missione e non del governo. Non c'è – fino a oggi – una sola riforma importante che porti il suo nome. Lascerà la Curia che trovò. Nessun Papa di questo secolo ha posto un segno più forte del suo all'esterno della Chiesa, ma forse tutti hanno lasciato un'impronta più personale nel governo e nella struttura della Curia” (L. ACCATTOLI, *Karol Wojtyła. L'uomo di fine millennio*, Cinisello Balsamo: San Paolo 1998, p. 7)
- c. Le tre stagioni del suo pontificato (da ACCATTOLI, *op. cit.*, pp.8-9):
 - i. La fase nascente (1978-1979) con la sua felice proiezione missionaria in ogni continente, l'uso creativo dei media, il primo scontro con la “potenze mondane” fino al dramma dell'attentato e la sfida al sistema comunista e all'impero sovietico. 22 ottobre 1978: “Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!”. L'enciclica di riferimento è la “Redemptor hominis” (4 marzo 1979) con i pellegrinaggi in Messico, in Polonia e negli Stati Uniti.
 - ii. La seconda fase (1985-1986) è caratterizzata dal rilancio della missione alle genti: Giovanni Paolo chiama gli ebrei “nostri fratelli maggiori” (con la visita alla sinagoga di Roma), va a incontrare folle islamiche, convoca assemblee interreligiose, rompe con il tradizionalismo anticonciliare di Marcel Lefebvre, afferma nel 1988 a Strasburgo, davanti al Parlamento europeo, l'incompatibilità della “tentazione integralistica” con la genuina ispirazione evangelica. È anche la stagione in cui culmina la sua utopia ecumenica che l'aveva portato a sognare l'unità con le Chiese dell'Ortodossia per l'alba del terzo millennio e che ora l'induce a immaginare un facile abbraccio con il Patriarcato di Mosca negli anni di Gorbaciov. Nella *Dominum et vivificantem* del maggio 1986 affermava: “Guardate più ampiamente, andate al largo”. L'incontro di Assisi (1986) apre un nuovo sguardo di rapporto con le confessioni religiose.
 - iii. Dalla sconfitta ecumenica con il patriarcato di Mosca e nella stagione della sofferenza fisica – segnata dal tumore, dal bastone e dalla malattia nervosa – viene il terzo motto del Pontificato, che scandisce l'avvicinamento al Giubileo del Duemila: “A nome della Chiesa io chiedo perdono”. Sono gli anni 1994-1995. Con il concistoro straordinario del Grande giubileo, la lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* e l'enciclica *Ut unum sint* (25 maggio 1995).

2. “A nome della Chiesa io chiedo perdono”: perdonare e saper chiedere perdono tra profezia e autocritica

- a. Il 21 maggio 1995 a Olomouc, nella Repubblica Ceca Giovanni Paolo II affermava: “Oggi io, Papa della Chiesa di Roma, a nome di tutti i cattolici, chiedo perdono dei torti inflitti ai non cattolici nel corso della storia tribolata di queste genti; e al tempo stesso assicuro il perdono della Chiesa cattolica per quello che di male hanno patito i suoi figli”. Quel giorno Giovanni Paolo proclamava beato, con il titolo di “martire” Jan Sarkander, un sacerdote boemo messo a morte dalle autorità protestanti nel corso delle guerre di religione che in quelle terre furono le più violente d'Europa e durarono un secolo e mezzo. La chiesa evangelica considerò “provocatoria” quella beatificazione. Alcuni suoi rappresentanti non parteciparono all'incontro ecumenico con il Papa, previsto per il 20 maggio a Praga. È in quel conteso di contrapposizione drammatica che va calato il gesto di Giovanni Paolo II: la stampa mondiale lo giudicò geniale, gli evangelici boemi se ne dissero stupiti, valse da solo a rovesciare la situazione.
- b. Già dal 1982 al 1992 il Papa aveva pronunciato una serie di affermazioni che ricordavano una ventina di vicende negative nella storia della Chiesa, la più celebre delle quali resta il caso Galileo dove si riconoscono i torti del Sant'Uffizio (dal 1979 al 1992). Accanto a questo la predica ai giovani islamici fatta a Casablanca (Marocco) il 19 agosto 1985 con l'invito al superamento e al perdono per l'inimicizia del passato. La visita alla sinagoga di Roma, il 13 aprile del 1986...

- c. Rispetto ai pronunciamenti degli anni 1982-1992 questi a partire dal 1995 appartengono alla fase dell'“esame di fine millennio” e che prevede atti di purificazione della memoria storica. Nell'intervista rilasciata a La Stampa del 2 novembre 1993 per Jas Gawronski (nipote di PierGiorgio Frassati) il Papa affermava: “*Certamente alla fine di questo millennio si deve fare un esame di coscienza: dove stiamo, dove Cristo ci ha portati, dove noi abbiamo deviato dal Vangelo*” ...
- d. Che significa: “deviazione dal Vangelo”? “*Di fronte a questo Grande Giubileo – dice ai cardinali per il Concistoro straordinario del Giubileo – la Chiesa ha bisogno della metánoia, cioè del discernimento delle mancanze storiche e delle negligenze dei suoi figli nei confronti delle esigenze del Vangelo. Solo il riconoscimento coraggioso delle colpe e anche delle omissioni di cui i cristiani si sono resi in qualche modo responsabili, come pure il generoso proposito di rimediarsi con l'aiuto di Dio, possono dare efficace impulso alla nuova evangelizzazione e rendere più facile il cammino verso l'unità*” (13 giugno 1994). In tutto questo non richiede reciprocità nell'impegno penitenziale da parte delle altre religioni. Il gesto culminante di queste azioni di richiesta di perdono fu il 7 marzo, mercoledì delle Ceneri del giubileo del 2000.

3. “Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono” (1° gennaio 2002)

- a. Presentazione del testo e i suoi punti essenziali
- b. I fondamenti biblici della relazione di senso tra giustizia e perdono/misericordia
- c. La conclusione del documento:
 - i. *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*: ecco ciò che voglio annunciare in questo Messaggio a credenti e non credenti, agli uomini e alle donne di buona volontà, che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro.
 - ii. *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*: questo voglio ricordare a quanti detengono le sorti delle comunità umane, affinché si lascino sempre guidare, nelle loro scelte gravi e difficili, dalla luce del vero bene dell'uomo, nella prospettiva del bene comune.
 - iii. *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*: questo monito non mi stancherò di ripetere a quanti, per una ragione o per l'altra, coltivano dentro di sé odio, desiderio di vendetta, bramosia di distruzione.

4. Conclusione: ricordando la Veglia di Tor Vergata (sabato 19 agosto 2000) e la forza della fede e della speranza nella testimonianza di Giovanni Paolo II

- a. Siamo alla quarta edizione delle giornate di Spiritualità e cultura (*All'alba del nuovo millennio. Testimoni della speranza* (2000-2001) / *Sale della terra e luce del mondo. Profeti e sentinelle della città posta sul monte* (2001-2002) / *La bellezza salverà il mondo. Quando l'arte racconta il cuore sedotto dalla Bibbia* (2002-2003) / *Porgi l'altra guancia! Sì, ma... chi comincia. Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono* (2003-2004)) e dando inizio a questa quarta edizione sento di dover tornare alla forza profetica di quelle parole pronunciate a conclusione del discorso in quella notte del sabato 19 agosto 2000: “*Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti. Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione*”.
- b. Luigi Accattoli ricorda nella prefazione a DOMENICO DEL RIO, *Karol il Grande*, Milano: Paoline 2003, pp. 9-10, pubblicato postumo dopo la morte dell'autore (26 gennaio 2003) le parole sul letto del dolore il 21 gennaio, cinque giorni prima della morte di Del Rio: “*Non aveva fatto avvertire nessuno del suo ricovero, non chiedeva visite. Alla domanda: Vuoi dire qualcosa a qualcuno? Ha risposto: “Al papa! Vorrei far sapere al papa che lo ringrazio, vedi tu se puoi farglielo sapere. Che lo ringrazio, con umiltà, per l'aiuto che mi ha dato a credere. Io avevo tanti dubbi e tanta difficoltà a credere. Mi è stata di aiuto la forza della sua fede. Vedendo che credeva con tanta forza, allora anch'io un poco mi facevo forza. Questo aiuto l'avevo a vederlo pregare, quando si mette in Dio e si vede che questo mettersi in Dio lo salva da tutto. Ho scritto un libretto sulla fede del papa, quello intitolato *Roveto ardente*. Lì è spiegato che cosa intendo per “mettersi in Dio”. Ho cercato di fare come lui. I dubbi non li ho superati, ma non li ho più considerati. È come se li avessi chiusi in un sacco e li avessi lasciati mettendomi in Dio, come ho imparato a fare dal papa. Di questo lo ringrazio. **Da nessuno mi è venuto tanto aiuto come dalla sua fede!**”*